Osserva

W. F. B. , quale amministratore unico della U.E.E., si querelava contro S. N. ed altri accusandoli, in buona sostanza, di essersi fraudolentemente impossessati dei beni immobili costituenti il patrimonio sociale della U.I. Srl, società operativa nel settore della produzione e vendita di energia elettrica, della quale la U. era socio unico con il 100% delle quote.

La querela in effetti era stata presentata contro L. G. G. – con il quale avevano agito in concorso Silletti Nunzio, Silletti Angelo ed altri – amministratore della U.I. Srl, per violazione dell'articolo 2634 Cc, ovvero per infedeltà patrimoniale dell'amministratore.

Ciò perché il L. era stato in realtà nominato amministratore della società Energia Verde Srl, amministrata dal S. A., società che, essendo creditrice pignorataria della U., controllava di fatto tale società.

Il patrimonio, ceduto sottocosto alla G. Srl, amministrata da S. N., veniva poi ceduto alla P. Srl di Parma.

A seguito della querela il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari emetteva in data 18 novembre 2005 un decreto di sequestro preventivo di urgenza, che veniva convalidato dal GIP presso lo stesso Tribunale in data 9 dicembre 2005; in pari data il GIP emetteva provvedimento di sequestro preventivo del patrimonio immobiliare oggetto dei contratti di compravendita. Il Tribunale di Bari, con provvedimento del 3 gennaio 2005, rigettava l'istanza di riesame di S. N. Il Tribunale, dopo avere respinto le eccezioni di difetto di legittimazione del querelante e di tardività della querela, rilevava nel merito che sussistevano i requisiti del fumus boni iuris e del periculum in mora.

Avverso tale provvedimento proponeva ricorso per cassazione N. S. che deduceva i seguenti motivi di impugnazione :

- 1) Violazione dell'articolo 337 n. 3 Cpp e 2384 Cc in relazione all'articolo 606 lettera b) e c) Cpp per difetto di legittimazione a presentare la querela da parte del socio della A. I. Srl;
- 2) Violazione dell'articolo 124 Cp per tardività di presentazione della querela;
- 3) Violazione dell'articolo 606 lettera e) Cpp in relazione agli articoli 321 e ss. Cpp per avere l'ordinanza impugnata illogicamente ed immotivatamente ritenuto la sussistenza del fumus boni iuris;
- 4) manifesta illogicità della motivazione in ordine alla ritenuta sussistenza del periculum in mora, anche per avere ritenuto sequestrabile un bene appartenente ad un terzo non indagato.

I motivi posti a sostegno del ricorso proposto da N. S. non sono fondati.

Quanto alla questione della legittimazione a proporre querela bisogna rilevare che la nuova fattispecie penale della infedeltà patrimoniale di cui all'articolo 2634 Cc è posta a tutela del patrimonio sociale e, quindi, non vi è dubbio che parte lesa di tale reato sia la società stessa, come parte della dottrina ha giustamente osservato.

Tuttavia la condotta dell'amministratore infedele è diretta a danneggiare certamente la società, ma principalmente i soci o quotisti della stessa che per la infedele attività dell'amministratore vedono depauperarsi il proprio patrimonio.

In siffatta situazione non può negarsi al singolo socio il diritto di querelarsi contro il presunto responsabile della infedeltà proprio perché deve allo stesso riconoscersi non solo la qualifica di danneggiato dal reato, ma anche quella di vera e propria parte lesa, qualifica che consente la proposizione della querela ai sensi dell'articolo 120 Cp.

Ma nel caso di specie vi è un ulteriore argomento che non può essere sottovalutato. La U. che ha proposto querela, era il socio unico della A., che aveva compravenduto i suoi beni immobili.

La circostanza è del tutto pacifica, dal momento che da nessuno è stato contestato che la Unit possedesse il 100% delle quote della A.; ora bisogna ricordare che ai sensi dell'articolo 2362 Cc del 1942 in caso di insolvenza della società per le obbligazioni sorte nel periodo in cui le azioni risultano essere appartenute ad una sola persona, questa risponde illimitatamente.

Se il legislatore ha giustamente ritenuto che l'unico azionista di una società a responsabilità limitata dovesse avere dei profili di responsabilità specifici e peculiari correlati alla sua posizione di dominus assoluto della società, è doveroso riconoscere all'unico azionista poteri specifici anche quando è necessario difendere la società da aggressioni altrui.

Infine sarebbe davvero incomprensibile sostenere che in un a fattispecie quale quella di cui all'articolo 2634 Cc, contestata - è bene ricordarlo - agli imputati, il diritto di querela spetti esclusivamente all'amministratore della società, legale rappresentante della stessa, quando proprio della sua infedeltà si deve discutere.

Tutte le ragioni indicate militano per una infondatezza del, primo motivo di impugnazione. Quanto alla presunta tardività della querela essendosi la vendita di cui trattasi perfezionata il 27 luglio 2004 ed avendo la U. presentato la querela il 2 novembre dello stesso anno, va detto che convincente e conforme al dettato legislativo dell'articolo 124 Cp è quanto rilevato del Tribunale di Bari.

Come sostenuto nello stesso atto di querela, la U. ha posto in evidenza che soltanto il 24 settembre 2004, a seguito della visura operata presso l'ufficio del registro, la società si è resa conto che l'atto di disposizione compiuto era lesivo degli interessi della società e dei propri di unico quotista e si era convinta della preordinazione dolosa della cessione del patrimonio immobiliare della società dopo avere constatato che a tale atto aveva fatto seguito ulteriore cessione del compendio aziendale ad una società fiduciaria.

Quindi, come ha correttamente rilevato il Tribunale, soltanto in tale momento la U. ebbe una cognizione precisa dei profili oggettivi e soggettivi del reato commesso.

È superfluo ricordare che il termine di novanta giorni decorre dal momento in cui la persona offesa è venuta a conoscenza del fatto costituente illecito penale, intendendosi per conoscenza la piena cognizione di tutti gli elementi che consentono la valutazione dell'esistenza del reato (vedi Cassazione, 3315/00 in CED 215580 il legislatore, invero, ha voluto evitare querele avventate richiedendo alla parte lesa una, conoscenza precisa ai tutti gli elementi del reato ed una opportuna riflessione prima di esercitare il diritto previsto dall'articolo 120 Cp.

Anche il secondo motivo di impugnazione è perciò infondato.

Con il terzo motivo di impugnazione il ricorrente ha dedotto la illogicità della motivazione in ordine alla ritenuta sussistenza del fumus boni iuris.

Il motivo è malamente posto dal momento che il ricorso ex articolo 325 Cpp può essere proposto soltanto per violazione di legge.

Nella nozione di violazione di legge rientrano la mancanza assoluta di motivazione o la presenza di motivazione meramente apparente, in quanto correlate alla inosservanza di precise norme processuali, ma non l'illogicità manifesta della motivazione, la quale può denunciarsi nel giudizio di legittimità soltanto tramite lo specifico e autonomo motivo di ricorso di cui alla lettera e) dell'articolo 606 dello stesso codice (vedi Su, 5876/04, in CED 226710).

Nel caso di specie nemmeno il ricorrente ha sostenuto che la motivazione del provvedimento impugnato fosse meramente apparente o del tutto mancante.

In ogni caso è opportuno ricordare che il Tribunale ha esaminato compiutamente tutti gli elementi del caso ed ha motivatamente spiegato perché era astrattamente ipotizzabile il reato di infedeltà patrimoniale commesso da più persone in concorso con l'amministratore della A..

Quanto, infine, al quarto motivo di impugnazione concernente la presunta illogica motivazione in ordine alla ritenuta sussistenza del periculum in mora debbono richiamarsi le precedenti considerazioni relative alla ricorribilità dei provvedimenti di cui agli articoli 322bis e 324 Cpp soltanto per violazione di legge.

In ogni caso va detto che il Tribunale ha correttamente ritenuto il periculum in mora tenuto conto dei numerosi trasferimenti del bene sequestrato proprio allo scopo di farne perdere le tracce.

Infine è pacifico in giurisprudenza, contrariamente a quanto sostenuto dal ricorrente, che oggetto del sequestro preventivo può essere qualsiasi bene, a chiunque appartenente e, quindi, anche a persona estranea al reato, purché esso sia, anche indirettamente, collegato al reato e, ove lasciato in libera disponibilità, idoneo a costituire pericolo di aggravamento o di protrazione delle conseguenze del reato (Cassazione, 29797/01, in CED 219855).

Si tratta proprio di situazione analoga a quella in discussione.

Per tutte le ragioni indicate il ricorso deve essere rigettato ed il ricorrente condannato a pagare le spese del procedimento.

PQM

La Corte rigetta il ricorso e condanna il ricorrente a pagare le spese del procedimento.